



Una mattina i troiani si svegliarono e si accorsero che il campo greco era vuoto. Davanti alle mura della città, c'era un grande cavallo di legno. Essi pensarono che fosse un'offerta per gli dei e lo portarono in città.

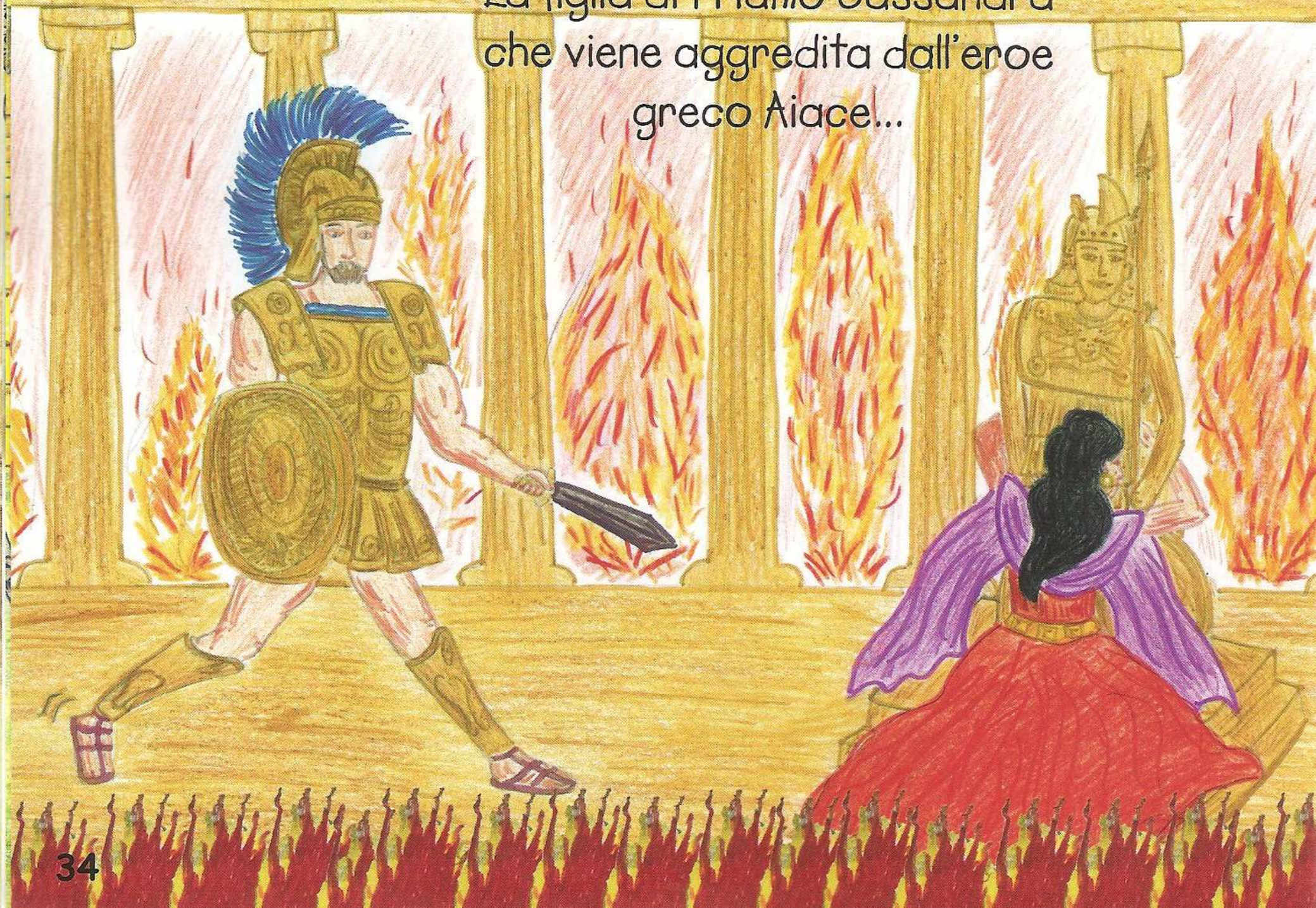
*“L'enorme macchina entra
nella città piena di uomini
armati. Intorno fanciulli
e giovinette, cantando,
fanno a gara a tirare le
funi. O patria, o Troia,
dimora degli dei,
e gloriose mura da guerra
dei Dardanidi!
Quattro volte si bloccò
sulla soglia, e per quattro
volte il ventre ne risuonò
di armi. E forsennati e
furibondi
e ciechi insistiamo...”*
(Eneide, II vv.234-244)

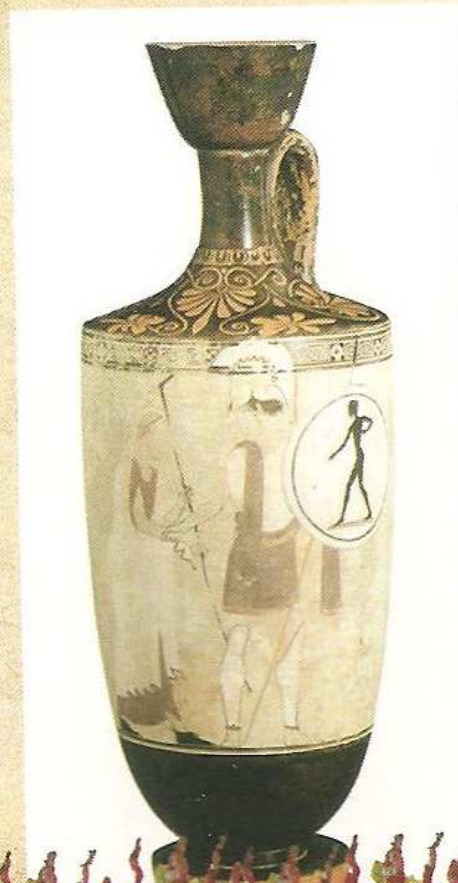


Il giorno trascorse nella gioia, ma il cavallo era un tranello. Quella notte, mentre tutti dormivano, dal cavallo uscirono un gruppo di Greci che aprirono le porte della città ai loro compagni. Così Troia fu incendiata.

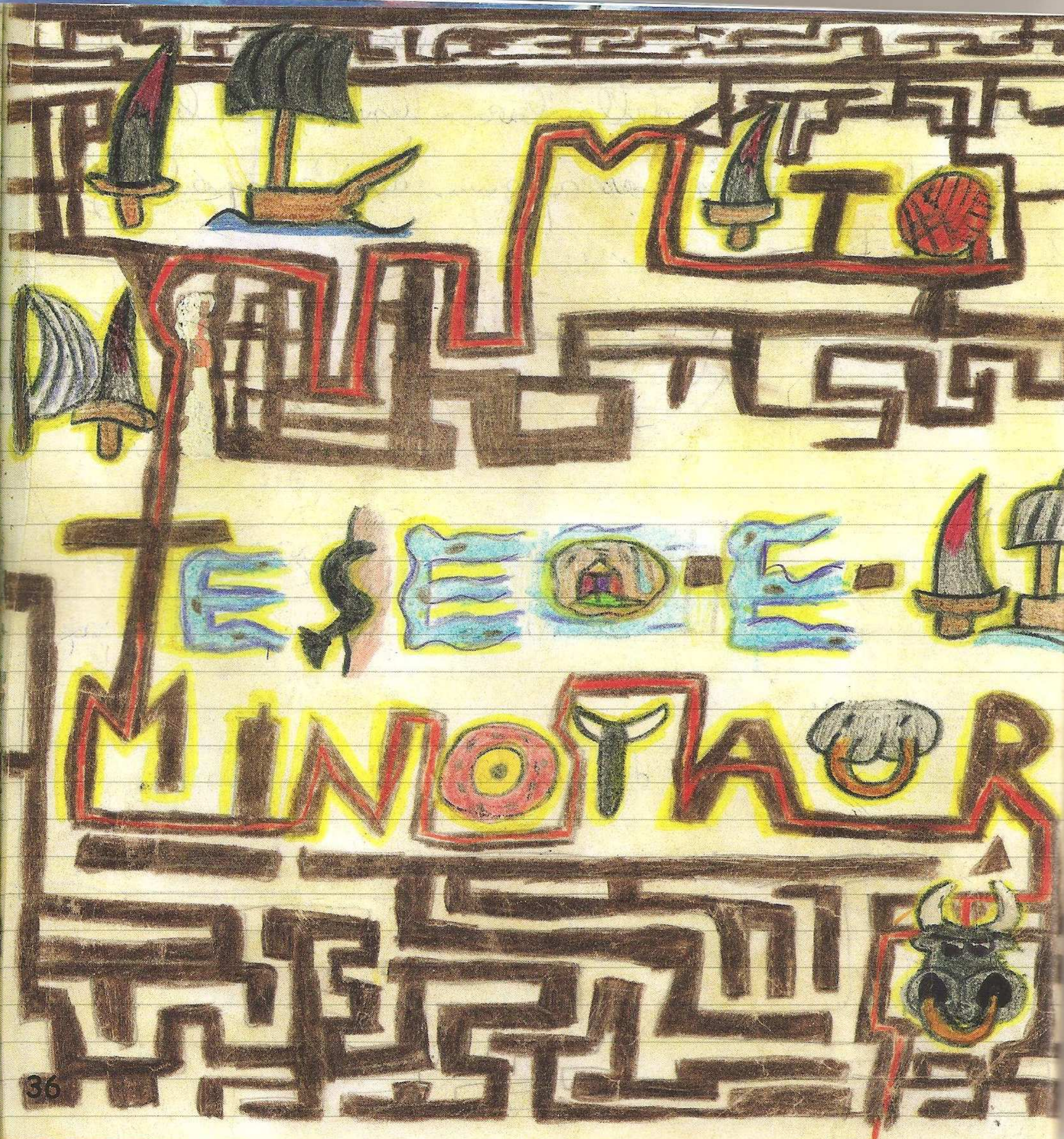
Due lekythoi attiche a fondo bianco del nostro Museo raccontano due momenti di quella notte terribile.

La figlia di Priamo Cassandra
che viene aggredita dall'eroe
greco Aiace...





...ed Enea che abbandona Troia in fiamme con il padre Anchise e il figlio Ascanio.



Il Minotauro era un essere mostruoso con il corpo di uomo e la testa di toro, nato dall'unione fra un toro magico, mandato dal dio Poseidone al re di Creta Minosse, e Pasifae, sua sposa. Minosse fece costruire da Dedalo un labirinto per il Minotauro: chi vi entrava si perdeva nella rete intricata dei corridoi e non ne usciva mai più.

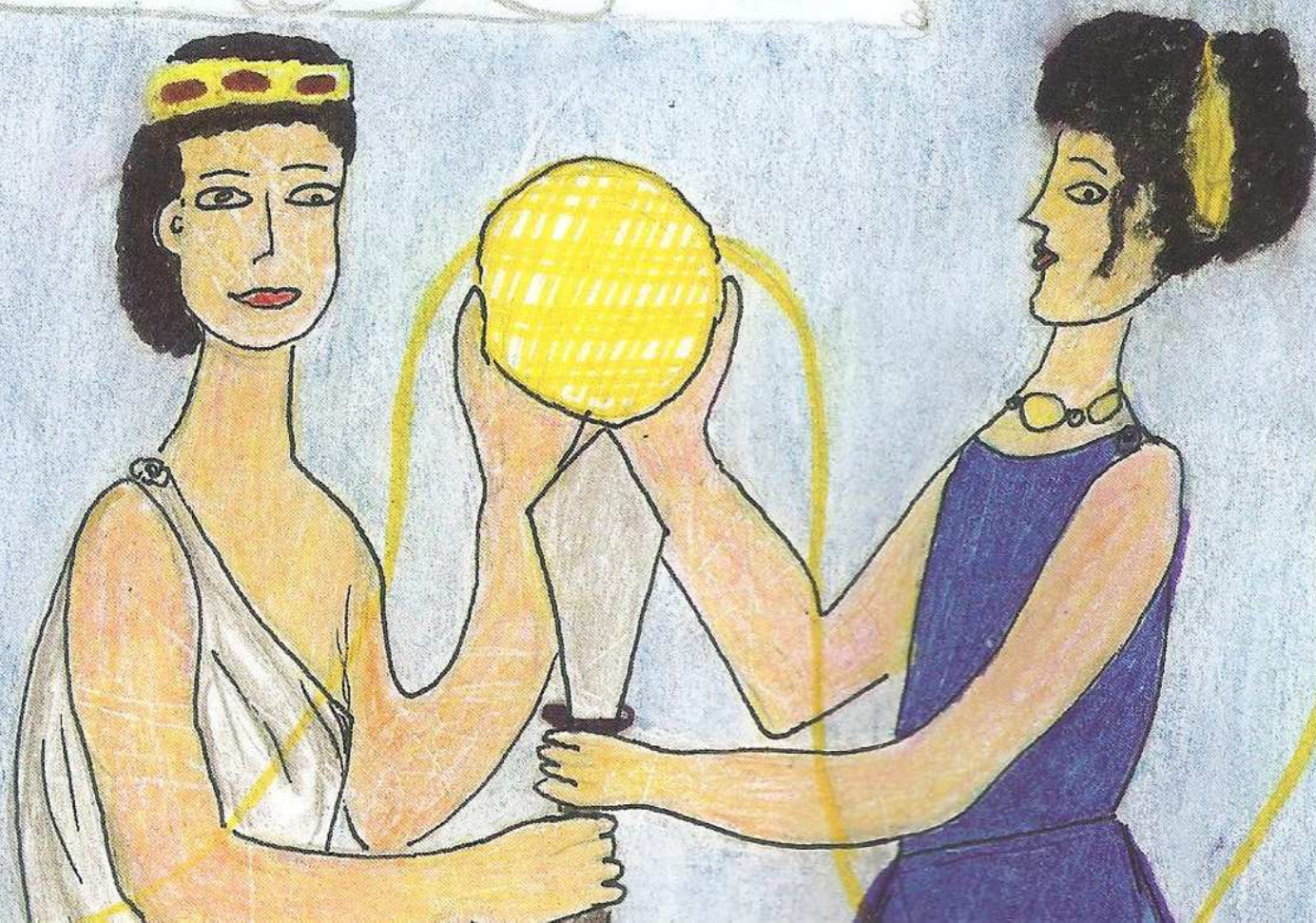


Il mostro si nutriva di carne umana e così Minosse costringeva il re di Atene Egeo a mandare ogni anno quattordici giovinetti da sacrificare. Ma un giorno il principe Teseo, coraggioso figlio di Egeo, decise di affrontare il Minotauro. Il vecchio padre non voleva lasciarlo andare ma Teseo fu irremovibile. Allora Egeo gli disse: "Figlio mio, parti pure. Ma una cosa ti chiedo: ricordati al tuo ritorno di issare una vela bianca sull'albero maestro, così saprò che torni vincitore."

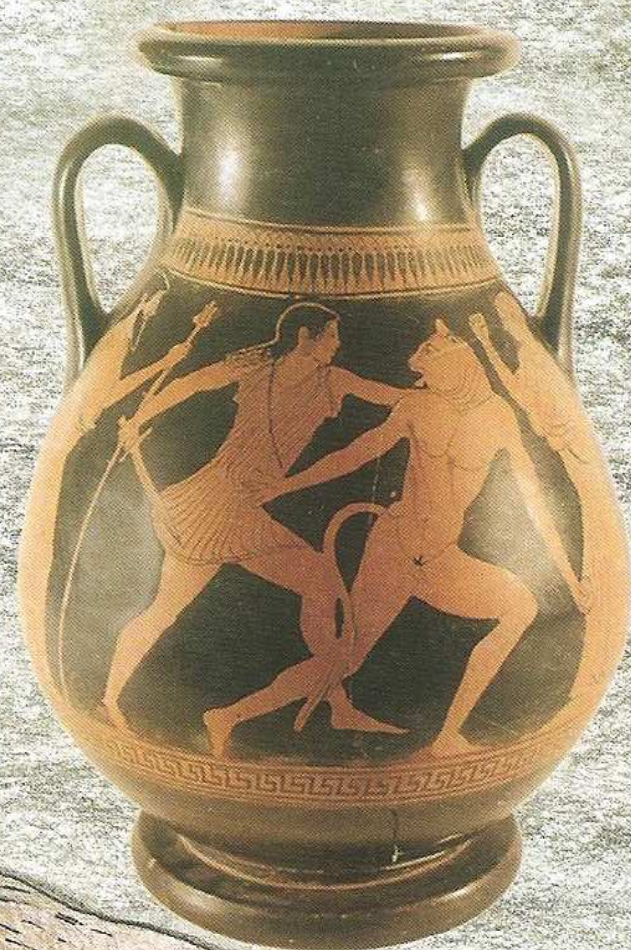


Giunti a Creta, gli Ateniesi furono ospitati nel palazzo di Minosse. Arianna, la figlia del re, si innamorò di Teseo e decise di aiutarlo. Così gli donò una spada avvelenata e un gomitolo di lana, e gli disse:

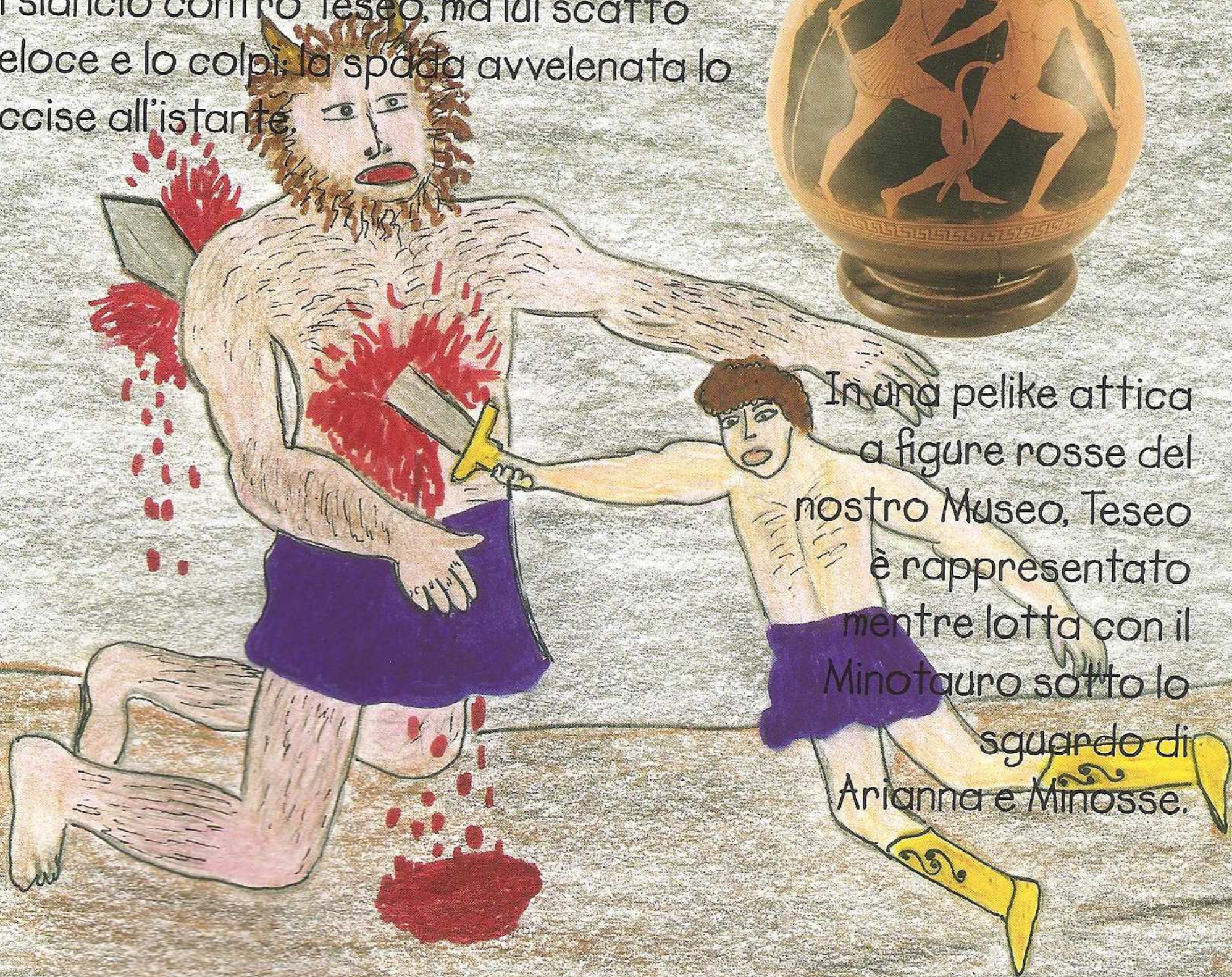
“Lega un capo del filo sulla soglia del labirinto e poi svolgi il gomitolo via via che ti inoltri all'interno. Il Minotauro sta al centro. Uccidilo con la spada. Per uscire dal labirinto riavvolgi il gomitolo: ti condurrà là dove sei entrato.”



Teseo seguì le istruzioni di Arianna e svolse il filo nel labirinto. All'improvviso dal buio emerse il Minotauro. Con le narici dilatate e gli occhi fiammeggianti, si lanciò contro Teseo, ma lui scattò veloce e lo colpì; la spada avvelenata lo uccise all'istante.



In una pelike attica a figure rosse del nostro Museo, Teseo è rappresentato mentre lotta con il Minotauro sotto lo sguardo di Arianna e Minosse.





Per uscire dal labirinto, Teseo riavvolse il gomitolo e, passo dopo passo, ritrovò la via d'uscita. I compagni lo aspettavano alle navi e prima che Minosse venisse a sapere di quanto era accaduto, salparono. Arianna lasciò la patria e i suoi cari e partì insieme a Teseo, ma lui, ingrato, la abbandonò addormentata sull'isola di Naxos.



Gli dei, però, lo punirono per
il suo tradimento:

Teseo infatti, quando giunse in vista della costa attica, dimenticò la promessa fatta al padre e non cambiò la **VELA NERA** con una **BIANCA**. Egeo, scorgendola da lontano, credette che essa annunciassse la morte del figlio e così, disperato, si gettò dalla rupe in quel mare che da lui prese il nome di Mar Egeo.